



L'uomo mortale  
**innalzato**  
a dignità perenne

Itinerario Liturgico  
Avvento-Natale



# GESÙ INCONTRA ZACCHEO

*Lectio divina* sul Vangelo di Lc 19, 1-10

## Introduzione

Presentiamo una proposta di *Lectio divina* sul testo di Lc 19, 1-10, in cui Luca riporta il celebre incontro tra Gesù e Zaccheo, tra la “salvezza” e il pubblicano/peccatore di Gerico. Il Signore coglie il desiderio da parte di Zaccheo, il quale “cercava di vedere”, venendo così incontro alla sua sete di conoscenza per stabilire relazione e comunione. Egli ci precede e colma il bisogno di chi si predispone nell’animo ad andargli incontro.

Il testo è destinato ai gruppi parrocchiali, alle comunità religiose, ai movimenti ecclesiali per vivere un momento di ascolto-meditazione-preghiera in questo tempo di Avvento-Natale in preparazione all’incontro con il Verbo, fatto carne, mistero di luce che viene per illuminare le tenebre del peccato e donare salvezza. Come per Zaccheo, anche per noi Gesù è venuto, viene e verrà portando con sé il dono della riconciliazione e del perdono.

Lo schema da seguire è quello ormai consolidato: l’invocazione dello Spirito, la lettura guidata del testo, la meditazione, la preghiera comune, seguita da un canto finale. Per l’interpretazione del testo presentiamo alcune tracce esegetiche che possono essere d’aiuto per chi anima la *Lectio*. Il tutto può svolgersi nell’aula liturgica durante una liturgia della Parola con l’intronizzazione del Libro delle Scritture e di un’icona del Cristo oppure in un altro luogo della parrocchia, purché quest’ultimo favorisca il raccoglimento e l’ascolto.

**Invocazione dello Spirito Santo** (o recitare a cori alterni la sequenza allo Spirito Santo o eseguire dal repertorio dei canti della comunità un canto allo Spirito Santo).

**Lectio** (Lc 19, 1-10)

«E dopo essere entrato, (Gesù) attraversava Gerico.

Ed ecco c'era un uomo chiamato Zaccheo. Questi era capo dei pubblicani e ricco. E **cercava** di vedere chi fosse Gesù e non (gli) riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. E avendolo preceduto, poiché era corso avanti, salì su un sicomoro per vederlo, perché (Gesù) stava per passare di là. E appena giunse in quel luogo, avendo Gesù alzato lo sguardo, gli disse: "Zaccheo, scendi in fretta, **oggi**, infatti, devo fermarmi a casa tua". E scese in fretta e lo accolse con gioia. E avendo tutti visto (ciò) mormoravano dicendo che presso un uomo peccatore (egli) è entrato per alloggiare. Essendosi, poi, messo in piedi, Zaccheo disse al Signore: "Ecco la metà dei miei beni, Signore, (la) do ai poveri, e se ho defraudato qualcosa a qualcuno restituisco il quadruplo". Disse, allora, Gesù a lui che, **oggi, la salvezza** è accaduta in questa casa, perché anche questi è figlio di Abramo.

Il figlio dell'uomo, infatti, è venuto per **cercare** e **salvare** ciò che era perduto».

**Per la comprensione del testo...**

Inserito nella sezione del viaggio verso Gerusalemme (Lc 9, 51-19, 28), insieme al racconto della guarigione del cieco (Lc 18, 35-43), l'episodio di Zaccheo svela il senso della missione stessa di Gesù secondo il terzo evangelista: cercare e salvare oggi/nel presente "ciò che era perduto" (cf Lc 19, 10). Non solo, ma in entrambi i racconti, il modo di agire di Gesù suscita la mormorazione della folla (cf Lc 18, 39; 19, 7). Ciò che conta, però, è che per chi incontra Gesù c'è una nuova possibilità di vita: il cieco, in forza della sua fede, recupera la vista così che può seguire il Signore; Zaccheo, invece, pur restando a casa, sempre in virtù della fede, recupera in un certo senso anch'egli la vista perché il Signore lo rende capace di vedere il prossimo: condivide "la metà dei suoi beni" e, nell'eventualità è disposto a restituire quattro volte tanto ciò che ha defraudato. Nell'uno e nell'altro caso, si assiste a un vero e proprio passaggio: dall'incontro "fisico" all'aperura della "fede". E tutto questo è reso possibile perché nel presente della loro esisten-

za, come in quella di ogni credente, Dio si rivela come salvezza, nel Suo Figlio. È Lui, infatti, che viene per intercettare il desiderio/bisogno di ciascuno e di colmarlo con il dono della sua stessa vita.

**v. 1** Il brano si apre con un'indicazione geografica che ha la funzione di collocare nello spazio l'incontro tra Gesù e Zaccheo. Diversamente dal suo modo consueto per il quale i nomi delle città sono nominati raramente, qui Luca cita esplicitamente "Gerico", come già aveva fatto in 18, 35. La frase è sobria in se stessa e non sembra rivestire particolare importanza. Nello stesso tempo, però, Gerico ci ricorda che siamo nelle vicinanze di Gerusalemme (30 Km ca.), per cui si avvicina la meta del lungo viaggio di Gesù che lo porterà a compiere la sua missione. L'antica Gerico rappresentava per il popolo d'Israele la fine della schiavitù perché essa costituiva l'ingresso nella terra della promessa che Dio aveva fatto ai padri. Tutto quello che è stato annunciato dai profeti si sta per compiere: consegnato ai pagani, il Figlio dell'uomo verrà schernito, oltraggiato, flagellato, messo a morte, ma il terzo giorno risorgerà. La risposta di Dio alla fedeltà del Figlio consiste nella risurrezione.

**v. 2** Il v. 2 introduce un nuovo protagonista: Zaccheo. Questi è "capo dei pubblicani", meglio, "capo degli esattori", e per giunta è "ricco". Il mestiere di pubblicano lo mette ai margini del suo popolo, escludendolo dalla salvezza: egli è per loro un servitore dei dominatori del momento con l'annoso e gravoso compito di riscuotere le tasse per gli stessi. Luca sintetizza la presentazione del personaggio facendo menzione del suo nome ("Zaccheo"), della sua professione ("mestiere") e della sua condizione economica ("ricco"). La ricchezza, evidentemente, gli deriva dalla professione svolta, che non è in sé negativa, se frutto del proprio lavoro, ma lo potrebbe diventare se gli derivasse dall'aver defraudato qualcuno (cf v. 8). "Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio" (Lc 18, 24). Zaccheo, il cui nome rimandava alla "purezza", era invece agli antipodi del nome che portava. Il secondo e il terzo degli aspetti che



l'Evangelista ricorda di Zaccheo costituiscono, tuttavia, un impedimento oggettivo, secondo la mentalità della folla, all'incontro con Gesù, ma non per quest'ultimo: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio" (Lc 18,27; cf anche 1,37).

**v. 3** C'è un desiderio che afferra Zaccheo: egli vuole vedere Gesù, a tutti i costi! Un ostacolo, però, è dietro l'angolo: la folla, perché egli era "basso di statura". Tutto ciò sembra precludergli la possibilità di scorgere Gesù, il quale sta per passare di lì. Gli (a Zaccheo) si presenta un'occasione unica, che forse non gli capiterà più in seguito. Egli "cercava di vedere chi fosse Gesù". La sua è una ricerca che dice qualcosa di più della mera curiosità: il "cercare", infatti, per Luca, che lo usa per ben 25/26 volte nella sua opera, può rimandare alla ricerca della verità, ad esempio, oppure alla ricerca di un senso da dare alla vita o per trasmettere la ricerca della salvezza. In altri contesti ritornerà lo stesso verbo, ma non sempre porterà i frutti sperati: Erode, infatti, sembra afferrato dallo stesso desiderio di "vedere Gesù" (cf Lc 23, 8), ma la sua sarà solo una pura curiosità, perché si porrà in un atteggiamento da spettatore. Mentre per quest'ultimo l'incontro con Gesù non si risolverà in nulla, per Zaccheo, invece, si aprirà una via di salvezza.

**v. 4** Il bisogno che prova dentro di sé lo spinge a fare di tutto: corre avanti, precede Gesù nel tragitto, perché "stava per passare di là". È il desiderio a sospingerlo. Zaccheo non aveva conosciuto ancora Gesù di persona. Aveva sentito parlare di lui, ma ora gli si presenta l'occasione. Sale su un sicomoro che, a causa dei suoi rami robusti e bassi, gli permettono di arrampicarsi con una certa facilità. L'iniziativa è di Zaccheo.

**v. 5** L'impresa e la fatica sono ricompensate. Gesù, in effetti, passa di lì e avendo alzato lo sguardo, vede Zaccheo e gli parla. Oltre ogni aspettativa da parte di Zaccheo, Gesù sembra aver colmato il suo desiderio. Quella, che fino ad allora era solo una possibilità, ora è diventata una realtà. Zac-

cheo che “cercava di vedere” il maestro, è ora “visto” da Lui. Non sei tu a prendere l’iniziativa di porti alla ricerca di Lui. Dirà Paolo: “Dio infatti che suscita in noi il volere e l’operare secondo i suoi benevoli disegni” (*Fil* 2, 13). È Gesù a guardarlo, ma lo fa non dall’alto, ma dal basso. In questo atteggiamento di Gesù, si scorge ancora una volta come egli si sia fatto piccolo e l’ultimo di tutti. Si è abbassato più di tutti per poter essere lo schiavo/servo di tutti (cf *Fil* 2, 5-11; cf *Lc* 22, 27). Non solo, ma c’è di più: alla “vista” segue la parola! Gesù alza gli occhi verso il pubblicano, e gli rivolge la parola: “Zaccheo, scendi in fretta, oggi, infatti, devo fermarmi a casa tua”. Il pubblicano/peccatore si sente chiamato per nome ed è intimato a scendere e a farlo in fretta. Perché quest’ordine? E, soprattutto, perché questa fretta? Perché il maestro “deve” fermarsi/rimanere/stabilirsi nella sua casa e lo “deve” fare “oggi”. Non c’è più tempo da aspettare perché quell’incontro gli sarà propizio. La salvezza è una realtà presente, che non può attendere! Il tempo è compiuto: Dio in Cristo Gesù viene ad abitare nella nostra “casa”, nella nostra vita. Non solo, ma questa fretta nasconde un’intenzione divina, come già era accaduto per Maria che “in fretta andò verso la regione montuosa, in una città di Giuda” per andare incontro a Elisabetta (*Lc* 1, 39). La fretta è tipica di chi ha vissuto qualcosa di grande che non può tenere per sé. C’è una strategia salvifica, dunque, ben precisa che è confermata dall’impiego di quell’“oggi” e di quel “devo” con i quali Gesù inaugura il regno di Dio e lo rende presente per gli uomini (cf *Lc* 19, 9; ma anche *Lc* 2, 11; 4, 21; 23, 43). E per Zaccheo quest’occasione di incontro è il suo “oggi”.

**v. 6** Zaccheo non si tira indietro. Aveva atteso questo momento e obbedisce al comando del Signore: scese frettolosamente da quel sicomoro e accolse Gesù con gioia. La fretta e la gioia caratterizzano lo scendere e l’accogliere. Queste sono le due azioni principali, ma la modalità con la quale vengono eseguite fanno la differenza! Zaccheo ha colto il suo momento favorevole. All’iniziativa di Gesù corrisponde la risposta dell’uomo che si fa accoglienza nei suoi confronti. Il contatto si è stabilito.

L'incontro con la grazia presuppone l'agire di Dio e la volontà libera degli uomini. La gioia che accompagna l'incontro è un tema caro all'Evangelista (cf *Lc* 1, 14,28; 6, 23; 10, 20; 13, 17; 15, 5,9; 19, 37; 24, 52): il fine dell'agire di Dio è sempre la gioia e l'esaltazione dell'uomo, perché scaturisce dalla salvezza che dona. Paolo dirà che è "frutto dello Spirito" (*Gal* 5, 22) da condividere con gli altri.

**v. 7** Alla gioia di Zaccheo, però, subentra la gelosia/recriminazione/mormorazione degli altri (cf *Lc* 5, 27-32; 15, 2). Perché? Sono forse invidiosi di lui? della sua gioia? La motivazione è espressa nelle loro parole: "presso un uomo peccatore (Gesù) è entrato per alloggiare". Il motivo è il modo di fare di Gesù, non la gioia di Zaccheo. Ancora una volta, la causa della mormorazione è il comportamento di Gesù: come può costui entrare in relazione con un peccatore? Il testo, infatti, non dice che "egli entrò in casa di un peccatore", ma "presso un uomo peccatore". La relazione, dunque, non è tanto con le "cose", quanto piuttosto con le persone. Gesù vuole fare comunione con gli uomini, entrare in rapporto con loro. Il Signore vuole entrare e dimorare nella vita di ciascuno, soprattutto quando quest'ultima è intrisa di peccato, quando è soffocata da quest'ultimo ed è tenuta in schiavitù. Gesù è alla porta di tutti: "Ecco, sto alla porta e busso" (*Ap* 3, 20). In questo, Gesù rivela la volontà del Padre: entrare nell'esistenza dell'uomo per risollevarla dalla sua caduta e liberarla dalla schiavitù che la tiene chiusa in se stessa.

**v. 8** La risposta di Zaccheo non si fa attendere: è segno di dignità. Egli ha la capacità di alzarsi e di sfidare il giudizio della folla; non resta schiacciato dalla mormorazione degli altri, ma con prontezza si rivolge al suo Signore. L'"oggi" della salvezza donatagli da Gesù non lo pone a un livello superiore, ultramondano, ma gli fa sperimentare la concretezza della conversione, il che significa per Zaccheo "restituire", dare ai poveri. Il gesto che egli compie (dare "la metà dei suoi beni") rappresenta il segno più eloquente di un vero e proprio cambiamento interiore, che lo conduce fino al



pentimento: riparare il torto eventualmente fatto (restituire il quadruplo). Va oltre la stessa Legge mosaica che chiedeva di donare ai poveri al massimo un quinto delle proprie ricchezze. Il suo è un “di più” che proviene dal *surplus* della salvezza accolta.

**v. 9** Gesù ora si rivolge ai presenti che mormoravano. Se è vero che Dio può suscitare figli di Abramo anche dalle pietre (cf Lc 3, 8), perfino il cuore dell’uomo più duro può accogliere il Signore. La salvezza è destinata soprattutto a chi è più “lontano”. “Anch’egli è figlio di Abramo”, anche per Zaccheo come per ogni uomo c’è la possibilità di dare un senso nuovo e pieno alla propria vita. E qualcosa di davvero “nuovo” è accaduto: la salvezza si è fatta realtà per lui. E tutto ciò è avvenuto “oggi”, non in un lontano futuro. In Gesù, dunque, l’eterno si è fatto tempo, l’invisibile si è fatto visibile, la promessa/profezia di tempi nuovi si è compiuta e si è fatta proposta di salvezza. Quest’ultima, dunque, è strettamente legata con la sua venuta, si realizza con la sua presenza, coinvolgendo la “casa” dell’uomo, la sua esistenza, tutto ciò che gli appartiene e ha di più caro.

**v. 10** La sentenza finale che chiude il racconto è lapidaria: “Il figlio dell’uomo, infatti, è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto”. C’è tutta la coscienza profetica del Figlio dell’uomo, il quale appunto è venuto per “cercare” e “salvare”. Si risente la voce del pastore di Ez 34, 16: “Andrò in cerca della pecora perduta”, ma ancor più sembra che ruoti intorno al capitolo 15 dello stesso vangelo e, in particolare, all’ansia del pastore che va in cerca della pecora perduta e del padre che attende il figlio.

Il racconto segna così il passaggio dalla curiosità alla fede. L’iniziale desiderio di “vedere” con i suoi occhi il maestro, di cui tutti parlano, si trasforma in qualcosa di più grande. Per vedere, deve “salire”. O meglio, quel desiderio viene colmato dal “di più” che porta con sé il Signore: la salvezza. Poco prima Gesù aveva affermato: “Quanto è difficile per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio” (Lc 18, 24). Con Zaccheo,

Gesù sembra che si sia ricreduto! Se, infatti, per un ricco è difficile entrare nel regno, per Gesù c'è pur sempre la possibilità di entrare in "casa". Ed è quell'ingresso che cambia la vita di Zaccheo. Non si tratta di una semplice visita di cortesia: la salvezza è entrata in quella casa. Ed è per questo che alla luce di quell'ospite del tutto eccezionale, nulla può restare come prima. Di qui la conversione, e non viceversa. C'è prima la "salvezza" e poi la conversione! "Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori in vista della conversione" (Lc 5, 32). Per questo motivo decide di scendere e di farlo in fretta. Pensava, inizialmente, che tutto si esaurisse una volta soddisfatto il suo desiderio di "vedere" Gesù, ma è Lui ad attirarlo a sé: è Gesù a volerlo "vedere" e incontrare, perché lo sta cercando per salvarlo. Per accogliere, allora, deve "scendere", farsi piccolo e umile come Gesù che si è fatto piccolo e schiavo di tutti. Qui, dunque, la chiave di tutto e il segreto del Natale: è solo una questione di abbassamento/discesa, perché Lui si è fatto carne per riportare alla sua altezza l'uomo!

### **Meditatio**

*(Riportiamo un breve commento tratto dal Discorso 174 di Sant'Agostino sul Nuovo Testamento)*

"E il Signore vide proprio Zaccheo. Fu visto e vide; ma se non fosse stato veduto, non avrebbe visto. Quelli infatti che ha predestinati, li ha anche chiamati (cf Rm 8, 30). Egli è colui che parlò a Natanaele, il quale – per così dire, con la sua testimonianza, già stava collaborando al Vangelo – disse: *Da Nazareth può venire qualcosa di buono?* (cf Gv 1, 46). Il Signore a lui: Prima che Filippo ti chiamasse, ti ho visto quando eri sotto l'albero di fico (cf Gv 1, 48). [...] Non saresti venuto a colui che purifica dai peccati se egli per primo non ti avesse veduto nel velamento del peccato? Siamo stati veduti perché potessimo vedere; siamo stati amati affinché potessimo amare. Il mio Dio, la sua misericordia mi precederà (cf Sal 68, 11). [...] Ora dunque il Signore, che aveva accolto Zaccheo nel cuore, si è degnato di essere ospitato nella casa di lui. Disse: Zaccheo, scendi subito, perché devo fermarmi in casa tua (cf Lc 19, 5). (Quello riteneva un grande beneficio

vedere Gesù). Egli, che considerava un grande e indicibile beneficio vederlo passare, meritò immediatamente di averlo in casa. Viene infusa la grazia, la fede opera per mezzo dell'amore; Cristo, che già abitava nel cuore, viene ricevuto in casa. Dice a Cristo Zaccheo: Signore, do la metà dei miei beni ai poveri e, se in qualche cosa ho frodato alcuno, restituisco il quadruplo (cf Lc 19, 8). Quasi a dire: Per questo mi trattengo una metà, non in possesso, ma per avere di che rendere. Ecco in realtà che vuol dire ricevere Cristo, accoglierlo in cuore. Era là infatti Cristo, era in Zaccheo e attraverso di lui Zaccheo diceva a se stesso ciò che ascoltava dalla bocca di lui. Dice infatti così l'Apostolo: Che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori (cf Ef 3, 17). [...] Perché appunto da peccatore Zaccheo fu deriso, fu deriso in realtà, lui sano, da gente insana, Gesù rispose ai derisori: Oggi la salvezza è entrata in questa casa (cf Lc 19, 9). Ecco il motivo del mio ingresso: Oggi è entrata la salvezza. Se il Salvatore non fosse entrato, in quella casa non sarebbe assolutamente entrata la salvezza. Perché, infermo, ti meravigli allora? Chiama anche tu Gesù, non crederti sano. [...] È parola umana e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori (cf 1 Tm 1, 15); grandi e piccoli, a salvare i peccatori. Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto (cf Lc 19, 10)".

(Sant'Agostino, *Discorsi*, Vol. III/2 (151-183),  
[trad. di Marcella Recchia], Città Nuova, Roma 1990, pp. 847-849).

### Collatio

(Si favorisca la meditazione personale: dopo un congruo spazio di silenzio. Suscitare la condivisione comunitaria con alcune domande: *è sufficiente vedere Gesù da lontano oppure è necessario incontrarlo? È indispensabile "scendere" per accogliere: riusciamo a farci piccoli/umili e bisognosi della grandezza di Dio che oggi viene a visitarci? Vivo dentro di me sentimenti di umiltà e gioia, oppure nutro sentimenti di scoraggiamento, risentimento e invidia? Desidero "incontrare" davvero Gesù? Cerco di vederLo? Gli altri, sono per me un ostacolo all'incontro con il Signore? Oppure sono "io" un ostacolo perché gli altri*

*incontrino Gesù? La fede mi permette di aprirmi all'altro e di non lasciarmi ripiegato in me stesso?*

**Oratio**

(L'Oratio può svolgersi lasciando che i partecipanti condividano un passo o formulino delle invocazioni personali).

**Padre nostro...**

**Conclusione** (canto).









